



foto 8 - Serbatoi per acqua di varia forma e materiale posti sulla falda di un edificio del "Ghetto".

coperture, quasi a nascondere i suoi abitanti; è questo, dal punto di vista statico un ulteriore gravame sulle travi che le sorreggono al pari dei serbatoi di acqua, *foto 8*. Il tramite tra la parte piana, lastre di ardesia in prevalenza, e le falde inclinate si realizza con pilastri in mattoni,



foto 9 - Pilastri in mattoni a sostegno di terrazzi posti sul colmo di una copertura.

*foto 9*, che poggiano appunto sulle travi intermedie di mezzo colmo.

Un'altra tecnica per realizzare un terrazzino interno o un lastrico solare è consistita nell'interporre tra la falda del tetto e le lastre che lo realizzano un sostegno di setti paralleli a triangolo in mattoni, a "castello di carte", la-



foto 10 - Terrazzo piano di copertura appoggiato tramite mattoni pieni, a "castello di carta", su un tetto in ardesia. Facoltà di Architettura, ex dipartimento DIPARC.



foto 11 - Un esempio di "artistica grondaia interna" per raccogliere l'acqua che filtra dal terrazzo di copertura in un corridoio dell'ex dipartimento DIPARC ad Architettura dove si è voluto ripristinare l'antica tecnica di appoggio diretto sulla falda del tetto vista nella precedente figura n° 10.

sciando filtrare l'acqua piovana dai giunti ed allontanandola, scorrendo sui sottostanti abbadini, sino al bordo della copertura medesima, *foto 10*.

Il difetto abituale è quello di rendere difficile, non agevole certo, l'intervenire sul manto di ardesia sottostante che nel tempo poteva sconnettersi e, dunque, non assicurare la tenuta all'acqua per i locali di civile abitazione. I tentativi di ripristino di una tale tecnologia costruttiva, ad uso didattico o documentale, lo hanno dimostrato chiaramente nella Facoltà di Architettura, *foto 11*.

Abbiamo visto, in sostanza, la tipologia corrente della maggior parte degli edifici del Centro Storico dal punto di vista essenzialmente strutturale e materico; questo, al fine di comprendere nel prosieguo – dopo averne inoltre individuati i punti di debolezza, come quelli di forza – i motivi dei suoi malesseri che hanno condotto a volte ad episodi di crolli, totali o parziali che siano stati.

Senza entrare per ora nell'aspetto del degrado dei materiali, naturale o provocato, possiamo ben dire che l'edilizia corrente genovese nasce su di un impianto "povero", così condizionato da quella ricerca di spazi interni che non si perita di "lucrare" già in costruzione sulla maglia resistente dei singoli edifici, specialmente negli spessori ridotti delle pareti portanti; le sopraelevazioni postume, in più, non si sono fatte particolari problemi su "cosa e quanto" venivano a gravare.

A titolo di esempio, mi riferisco al quartiere del "Ghetto" dove l'impianto costruttivo su volte, archi e spesse pareti a piano terra, tipicamente medioevale – lo si è già detto in precedenza – risulta esente da problemi statici, o quasi, al contrario di quanto succede nei volumi in alto dove sono particolarmente accentuati, *foto 12* (in apertura articolo).

#### **Punti di forza e di debolezza negli edifici del costruito storico genovese**

Prima di esaminare i punti deboli di una singola unità, al di là di quelle congenite - che la hanno collocata al limite delle sue potenzialità con equilibri raggiunti magari a patto di compromessi o comportamenti statici alternativi - è bene sottolineare ancora una volta, che la stessa unità trae forza e debolezza assieme, da quell'*unicum strutturale* di cui fa parte e che il tempo ha saldato ancora di più: